

Danny Glover  
tra Akosua Busia e Desreta  
Johannesburg. Nella foto in basso  
Barbara Sukowa in «Rosa L.»



Non convince l'atteso film di Spielberg  
presentato fuori concorso al festival.  
Il vigoroso sdegno del romanzo della  
Walker si trasforma in una troppo  
generica lamentazione. Nuova conferma  
invece da Mrinal Sen con «Genesis»

# Color viola... pallido

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Dopo la débâcle subita nella corsa agli Oscar, Steven Spielberg ha mandato il suo controverso *Color viola al giudizio degli spettatori di Cannes '86*. Di primo acchito, diremmo, le cose per il cineasta americano, non sono andate qui né meglio, né peggio che negli Stati Uniti. Ove critici e pubblico, spettatori bianchi e neri si sono presto schierati in agguerrite fazioni di oppositori e di ammiratori. Per la verità, sembrano più numerosi i primi dei secondi e, inoltre, il fiorlegio di critiche negative ha certamente colpito maggiormente della smilza serie di valutazioni favorevoli. Delle une e delle altre tesi almeno alcune, di qualche significato, degne di essere ricordate. Da un lato si sostiene con drastico rigore: «Quando le immagini di Spielberg non dipingono, esse cadono subito nella banalità cartolina, e il quoziente di sentimentalismo raggiunge livello di pericolosa tossicità, grazie anche alla musica saccente di Quincy Jones» (David Hansen). «I personaggi sfiorano la caricatura, i cattivi lo sono all'eccesso, i buoni altrettanto...» (Deborah Jerome). *Color viola* può farvi vedere rosso. Specie se siete un uomo e se siete nero» (Earl Caldwell). Dall'altro si dichiara un po' esclamativamente a tutte lettere: «È il miglior film che ho visto quest'anno. Uno dei pochi che mi ha coinvolto nella sua vicenda, che mi ha profondamente emozionato» (Leonard Maltin). «Una cosa rara che vi riconcilia con il cinema. E col genere umano» (Rex Reed). Tendenzialmente noi siamo propensi a dar credito ai giudizi meno onganimi. Non disconosciamo, peraltro, che Spielberg ha messo in questa sua nuova fatica tutta la sapienza di un abile mestiere. E anche una passione narrativa che fino ad ora aveva avuto scarse occasioni di dimostrare, salvo forse nel suo ispirato *E.T.* Una influenza determinante deve avere sicuramente esercitato su di lui il glorioso romanzo di Alice Walker, *Poi, però, nella dilatazione, nella specifica rielaborazione per lo schermo del testo letterario, la saga familiare nera ruotano parecchio di esuberanza l'angarata. C'è la sua bisbetica, autentico mutamento morfologico. Ciò che era vigoroso sdegno nelle pagine della Wal-*

ker diviene, insomma, sullo schermo, lirica lamentazione, compianto poetico, generico e svagato gesto di solidarietà. La stessa articolazione e la successiva progressione di *Color viola* palesa vistosamente le carenze di un serrato impianto drammaturgico e così quel che dovrebbe ricordarsi secondo una rigorosa concatenazione di cause e di effetti si trasforma, nel film di Spielberg, in pozzetto agreste, frammento nostalgico, sfocata memoria. Insomma, una cavalcata a ritroso dove, più che l'aria, le vicende del tempo, si colgono soltanto il décor, i paesaggi, la rappresentazione di un dramma pure straziante, più che verosimile quale quello, appunto, evocato nel libro di Alice Walker.

Corono gli anni del primo Novecento, in una fattoria in degrado della Georgia, vestita dal dispolito padre, vivente e ancora per poco gli sconosciuto delle piccole gioie della sua piena, incondizionata scenti sorelle Cella e Nettie.

Sopraggiungono presto per le due giovani i dolori, le angosciose mortificazioni. Cella, più volte violentata dal padre si vede prima privata dei figliuoli, poi costretta a sposare un bruto che la tiene in conto di una schiava. Inizia di qui un altro inenarrabile calvario per la povera Cella. Sfiandandosi di fatica, subendo umiliazioni a non finire, la ragazza via via maturata in donna risentita e comunque sempre curiosa del mondo, della vita, riesce pian piano a inventarsi una propria superlita libertà. Col passare degli anni, con l'incalzare degli eventi piccoli e grandi, l'esistenza tribolata di Cella interseca quelle non meno tempestose di tanti altri personaggi rivelatori. Tra questi, particolarmente importante risulta quello della signora di piccola virtù Shui Avery che diverrà, più per solidarietà tra donne che per smania trasgressiva, l'amante passeggera della stessa Cella ormai lanciata verso la sua piena, incondizionata emancipazione dal tirannico

marito, dalle schiavitù domestiche, da tutto e da tutti. Giunge in tal modo, nel film troppo ottimistico finale, il momento di riscatto della povera donna che, d'un colpo, ritrova dopo quarant'anni di sofferenze indicibili la sorella Nettie, missionaria in Africa, ed i suoi stessi figli creduti morti da tempo. Bisogna riconoscere a Spielberg di avere messo un particolare slancio nel voler, per una volta, raccontare storie vere, testimonianze umane, anziché puntare su fragorose avventure o su favole edificanti, assemblando, in *Color viola* situazioni e personaggi di più complessa identità e fisionomia. Soltanto che, privilegiando le schematizzazioni liriche-glianti, anziché il racconto autenticamente drammatico, la dimensione del feuilleton. Invece che il caso esemplare, il cineasta americano approda fatalmente ad una sorta di sofisticata telenovela dove, alle seriali quanto insulse traversie degli eroi fasulli di Dynasty, subentra-

no meccanicamente figure e vicende del mondo negro. Con essi, a dir poco, desolanti. Anche se l'attacco che impersona la povera Cella, la sorprendente Whoopi Goldberg, risulta un prodigio di bravura. Un caso assolutamente diverso è costituito, per conto del nuovo film del cineasta indiano d'origine bengali Mrinal Sen dall'incisivo titolo Genesis, comparso in concorso nella rassegna ufficiale di Cannes '86. Si tratta di un'opera austera tutta in centata come è su di una parabola morale di essenzialissima struttura. Per di più, il film è il frutto quasi miracoloso dei convergenti contributi della Francia, del Belgio e, s'intende, dell'India nel voler realizzare, appunto sulla base del progetto creativo ideato da Mrinal Sen una sorta di lavoro collettivo emblematicamente indo-europeo. Genesis, peraltro, non ostenta né dispendiosi apparati produttivi, né ancora troppo sbalorditivi esiti spettacolari. È piuttosto un film semplice che, nella lucidità di ispirazione, nell'immediatezza stilistica espressiva trova subito la sua più giusta, convincente misura d'arte. La semplicità, la proibita di questo piccolo apologo non hanno bisogno di sovrastrutture ridondanze per prospettarsi in tutta la loro verità umana e poetica. Si racconta infatti di due sopravvissuti ad una calamità che sono schiavi in un'intera comunità: un contadino e un tessitore. Questi, rifugiatisi in una terra desolata, lavorano poi allo spasimo per cavare il necessario per campare. Un giorno, tra un colpo di capofila, si scopre che una povera donna, anch'essa scampata a morte e disastri. I due si prodigano verso la sventura, ma, presto alzata la polvere, il contadino, dopo aver entrambi approfittato della donna, si azzuffano ferocemente. In quel momento, però, sopraggiunge il fido mercantile che, spalleggiato dai suoi uomini, costringe in schiavitù i due malcapitati. Girato nello stile prosciugato, efficacemente realistico, il film è proprio di questo alacre, generoso cineasta. Genesis si può ritenere un'opera che dal vigore e dal rigore che la animano, trae insieme i suoi pregi stilistici e i suoi pregi di scrittura, la sua indubbia moralità.

Sauro Borelli



Margarethe von Trotta risponde alle polemiche che hanno accolto in Germania il suo film sulla Luxemburg, domani in concorso al festival

# «Rosa non l'avete capita»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Devo pur trovare qualcuno che mi creda, se dico che soltanto per una svista io giro nel turbine della storia mondiale mentre in realtà ero nata per fare la giardiniere delle oche. Semplificando parecchio, potremmo dire che la polemica suscitata in Germania dal nuovo film di Margarethe von Trotta si riassume tutta in questa frase. Che è tratta da una lettera del 18 settembre 1915 indirizzata a Luise Kautsky. Una lettera firmata Rosa Luxemburg. E lei, la rivoluzionaria ucraina insieme a Karl Liebknecht nel gennaio del 1919, la donna scelta da Margarethe von Trotta per continuare (dopo Sorella, *Anni di piombo*, e *Lucida follia*) il proprio viaggio nella memoria nascosta e dolorosa del popolo tedesco.

Una volta, nelle pieghe dei lustrini festivi si insinuano corpi estranei. Arriva Tarkovski e si parla di Dio e della morte, arriva Margarethe von Trotta (in concorso domani) e si parla di politica. Anche se, per qualcuno, non basta. La polemica di cui sopra deriva dal fatto che molti, in Germania, hanno accusato Rosa L. (questo il titolo italiano) di essere troppo sentimentalista, troppo «privato». Ma la regista non ha certo paura di contrattaccare: «La mia non è una lezione di storia, io mi sono ispirata alle lettere personali di Rosa, non solo ai suoi scritti teorici. Gli storici dicono che ci sono dei buchi, che ho tralasciato dei fatti. Ma una nazione — la Germania Federale — è cresciuta nell'idea che dal '45 in poi tutto era nuovo, vergine, che

l'incubo era finito, dimenticato. Noi tedeschi abbiamo rimesso tutto. Non solo il nazismo, ma anche la rivoluzione del '18, il Kaiser, tutto il nostro passato. E, quindi, anche Rosa Luxemburg. Con *Anni di piombo* ho cercato di risalire alle radici del terrorismo, di dimostrare che tutto nasce dal nazismo e dagli anni Cinquanta, ma in seguito ho pensato che era necessario andare ancora più a ritroso, all'inizio del secolo. La domanda è ovvia, ma all'interno dell'opera di Margarethe von Trotta deve esistere un legame tra le sorelle di *Anni di piombo* e la figura della rivoluzionaria del primo Novecento. «Rosa era contro il terrorismo. Condannava la violenza individuale, la considerava dannosa alla causa rivoluzionaria. Ma certamente la scelta di Gudrun Ensslin e di una parte della sua generazione è strettamente legata alla rivoluzione mancata vissuta dalla Luxemburg. Perché il fallimento di quella rivoluzione ha fatto sì che fosse, dopo, le vie: l'avvento del nazismo e, per contro, una sinistra sempre più vicina al modello sovietico, a Stalin. In entrambe le direzioni c'è il totalitarismo. E mancava di dimostrare, in Germania, la possibilità di una lotta politica per il cambiamento. Gli anni di piombo sono nati così.

Al di là dei legami, però, Margarethe viene a liberare il campo da un equivoco: il fatto che Barbara Sukowa, che interpreta Rosa nel film, fosse Gudrun in *Anni di piombo* è un puro caso. Non è un simbolo. Io in realtà volevo un'attrice polacca, perché Rosa era nata in Po-

lonia. Ma non ho trovato un interprete che avesse la stessa energia, la stessa dedizione di Barbara. Per calarsi nel personaggio, Barbara ha rifatto il mio percorso, ha letto tutte le lettere (e sono 2.500). Le ho potuto dare buone indicazioni perché io stessa, nelle mie ricerche, ho fatto in un certo senso un lavoro da attrice, identificandomi totalmente in Rosa. Tanto che molti miei amici mi dicevano che ormai io ero Rosa, che avrei dovuto interpretarla sullo schermo. Ma pur avendo recitato per anni non sarei mai capace di dirigere me stessa. Orson Welles lo faceva. Io non sono, ahimè, un genio come lui. Sulle lettere di Rosa, Margarethe si limita ad un paragone che per noi italiani è quanto mai illustre: Gramsci. E le lettere dal carcere di Rosa sono sì un testo politico, ma anche un volo di umanità che forse imponeva davvero un approccio privato. Sempre che sia arrivata una donna che nel luglio del '17, da una lurida cella della fortezza di Wroneke, riesce a scrivere: «Mi tortura solo una cosa: che devo godermi tanta bellezza da sola. Vorrei gridare forte al di là del muro: "Ehi, guardate che magnifica giornata! Guardate l'aria appesantita dall'appassionato respiro dell'ultima fioritura dei tigli, e lo splendore e la magnificenza che sono in questa giornata, perché essa non tornerà mai, mai più. Vi è regalata come una rosa in natura che sta sui vostri passi e aspetta che voi la raccogliate e la portiate alle labbra".»

Alberto Crespi

QUESTA SERA ALLE 20.30 ITALIA

**LA COSA**  
con KURT RUSSELL - regia di JOHN CARPENTER  
PRIMA VISIONE TV

**COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL**

AVVISO richiesto dalla CONSOB, ai sensi di legge, di avvenuta pubblicazione del prospetto informativo

SOCIETÀ PER AZIONI  
CAPITALE SOCIALE L. 44.448.244.000 INTERAMENTE VERSATO  
ISCRIZIONE AL REGISTRO DELLE SOCIETÀ PER AZIONI N. 160304  
AUTORIZZATA ALL'ESERCIZIO DELLE ASSICURAZIONI  
SEDE SOCIALE: VIA ST. PIETRO, 105 - 00187 ROMA (GU. 19-51981 N. 139)  
CODICE FISCALE E PARTITA IVA: 00284160371  
CODICE DI ORIGINE: 00284160371 - VIA STALINCRADO, 45  
TEL. (06) 50711 (20 LINEE) - TELEFAX 50573549 - C.P. AD 1705

CAPITALE SOCIALE LIRE 44.448.244.000  
**BANDO DI OFFERTA PER IL COLLOCAMENTO DI N. 10.000.000 AZIONI PRIVILEGIATE COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL SOCIETÀ PER AZIONI**

Un Consorzio promosso e diretto da:  
**BANCO DI ROMA**

è formato da:  
BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
BANCO DI ROMA  
CREDITO ITALIANO  
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA FINCOOPER (1)

ha sottoscritto n° 10.000.000 di azioni privilegiate della Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni, da nominali L. 2.000 ciascuna, godimento 1/1/1986, a L. 6.800 ciascuna azioni provenienti dall'aumento di capitale sociale da L. 44.448.244.000 a L. 73.373.894.000, deliberato dall'Assemblea straordinaria del 15/1/1986, con esclusione del diritto di opzione ai sensi dell'art. 2441 Codice Civile - a e collocata sul mercato mediante vendita ai propri clienti alle condizioni e con le modalità sottostanti.

Il Banco di Roma e il Fincooper, per conto del Consorzio, si impegnano a riservare fino ad un massimo di n° 100.000 delle suddette azioni ai dipendenti ed agenti della Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni.

I dipendenti e gli agenti suddetti dovranno presentare le schede di sottoscrizione, con precedenza rispetto alla data prevista per il collocamento e precisamente entro le ore 12 del giorno 16/5/1986, per i quantitativi previsti nella offerta sottoscritta ovvero di n° 200 azioni pro-capite, con incrementi successivi di n° 200 ciascuno, fino ad un massimo di n° 2.000 azioni pro-capite.

A titolo di commissione per il collocamento, la Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni riconoscerà L. 200 per azione per complessive L. 2.000.000.000.

Le azioni vengono collocate per quantitativi non inferiori a n° 200 azioni pro-capite e, con incrementi successivi di n° 200 ciascuno, fino ad un massimo di n° 2.000 azioni pro-capite.

Quantitativi superiori possono essere assegnati a Fondi Comuni di Investimento Mobiliare, italiani ed esteri autorizzati ad operare in Italia, a Fondi Comuni di Investimento Mobiliare esteri che acquistano prevalentemente titoli italiani (2) e a Società fiduciarie che effettuano gestioni mobiliari.

Le richieste di acquisto devono essere effettuate mediante presentazione ad uno dei partecipanti al Consorzio, esclusivamente nel periodo dal 19/5/1986 al 23/5/1986, dell'apposita scheda, che costituisce parte integrante e necessaria del presente prospetto informativo, debitamente compilata e sottoscritta dal richiedente o da suo mandatario speciale. Ciascun richiedente può presentare una sola scheda.

Il collocamento ha luogo nel periodo dal 19/5/1986 al 23/5/1986, salvo chiusura anticipata di cui sarà data immediata comunicazione alla Commissione nazionale per le Società e la Borsa e al pubblico.

In ogni caso il collocamento resterà aperto almeno tre ore.

Le richieste pervenute prima dell'inizio del periodo indicato non sono ritenute valide.

La Direzione del Consorzio si riserva la facoltà di verificare la regolarità delle richieste di acquisto pervenute, nel rispetto delle modalità e condizioni di collocamento.

Le richieste vengono soddisfatte da ciascuna partecipante al Consorzio, nonché da Banco di Roma e Fincooper per la parte riservata ai dipendenti ed agenti della Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni, fino ad esaurimento del quantitativo a loro disposizione, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande.

Il pagamento del controvalore delle azioni avverrà in data 26/5/1986, presso lo stesso partecipante al Consorzio a cui è stata presentata la scheda.

I certificati rappresentativi delle azioni saranno consegnati dalla Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni a Monte Titoli S.p.A., contestualmente alla vendita delle stesse ai partecipanti al Consorzio.

Saranno disponibili per la consegna a quanti ne abbiano fatto richiesta, in alternativa al deposito a custodia ed amministrazione fiduciaria presso la Monte Titoli S.p.A., presso lo stesso partecipante al Consorzio a cui è stata presentata la scheda, decorsi 45 giorni dalla data di chiusura del collocamento.

La Commissione per il Listino della Borsa Valori di Bologna ha determinato, in data 2/4/1986, il valore venale delle n. 14.444.825 azioni privilegiate della Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni in L. 7.500 per azione da nominali L. 2.000. Il certificato peritale corredato della relazione in cui sono analiticamente illustrati i metodi di valutazione è inserito nel prospetto informativo.

La Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni ha presentato, in data 4/4/1986, alla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa domanda di ammissione alla quotazione ufficiale delle azioni privilegiate della Società presso le Borse Valori di Bologna, Milano, Roma.

Al riguardo la Società si impegna a fornire agli azionisti privilegiati, con i mezzi di volta in volta ritenuti più idonei, che saranno preventivamente comunicati alla CONSOB, utili informazioni sull'andamento gestionale dell'Azienda stessa.

I prospetti informativi sono a disposizione di quanti ne facciano richiesta, presso la sede legale della Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni, presso i Comitati Direttivi degli Agenti di Cambio delle Borse Valori italiane, nonché presso i partecipanti al Consorzio.

(1) Per la Società Fincooper il collocamento avrà luogo esclusivamente a Bologna presso la sede della Società stessa.  
(2) Trattasi di Fondi Comuni di Investimento Mobiliare esteri, le cui quote sono vendute all'estero ed i cui investimenti sono diretti principalmente al mercato italiano.

**AVVERTENZE**

Il prospetto informativo è stato pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) in data 5/5/1986 al n° 322.

L'adempimento di pubblicazione del prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relative.

La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel presente prospetto informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

Il collocamento delle azioni Unipol S.p.A. non può avvenire se non previa consegna del prospetto informativo conforme al modello depositato presso l'Archivio Prospetti della CONSOB ed il contratto non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione della scheda inserita nel prospetto stesso, di cui costituisce parte integrante e necessaria.

**politica ed economia**  
fondata nel 1957  
diretta da E. Peggio (direttore),  
A. Accornero, S. Andriani,  
P. Forcellini (ved.direttore)

mensile  
abbonamento annuo L. 36.000  
(estero L. 50.000)

**ristorante della scuola**  
fondata nel 1955  
da Dina Bertoni Jovine  
e Lucio Lombardo Radice  
diretta da T. De Mauro,  
C. Bernardini, A. Olivero

mensile  
abbonamento annuo L. 32.000  
(estero L. 50.000)

**critica marxista**  
fondata nel 1963  
diretta da A. Tortorella  
e A. Zandaro

bimestrale  
abbonamento annuo L. 32.000  
(estero L. 44.000)